

Brexit



Milano, Società Umanitaria - 21 novembre 2019

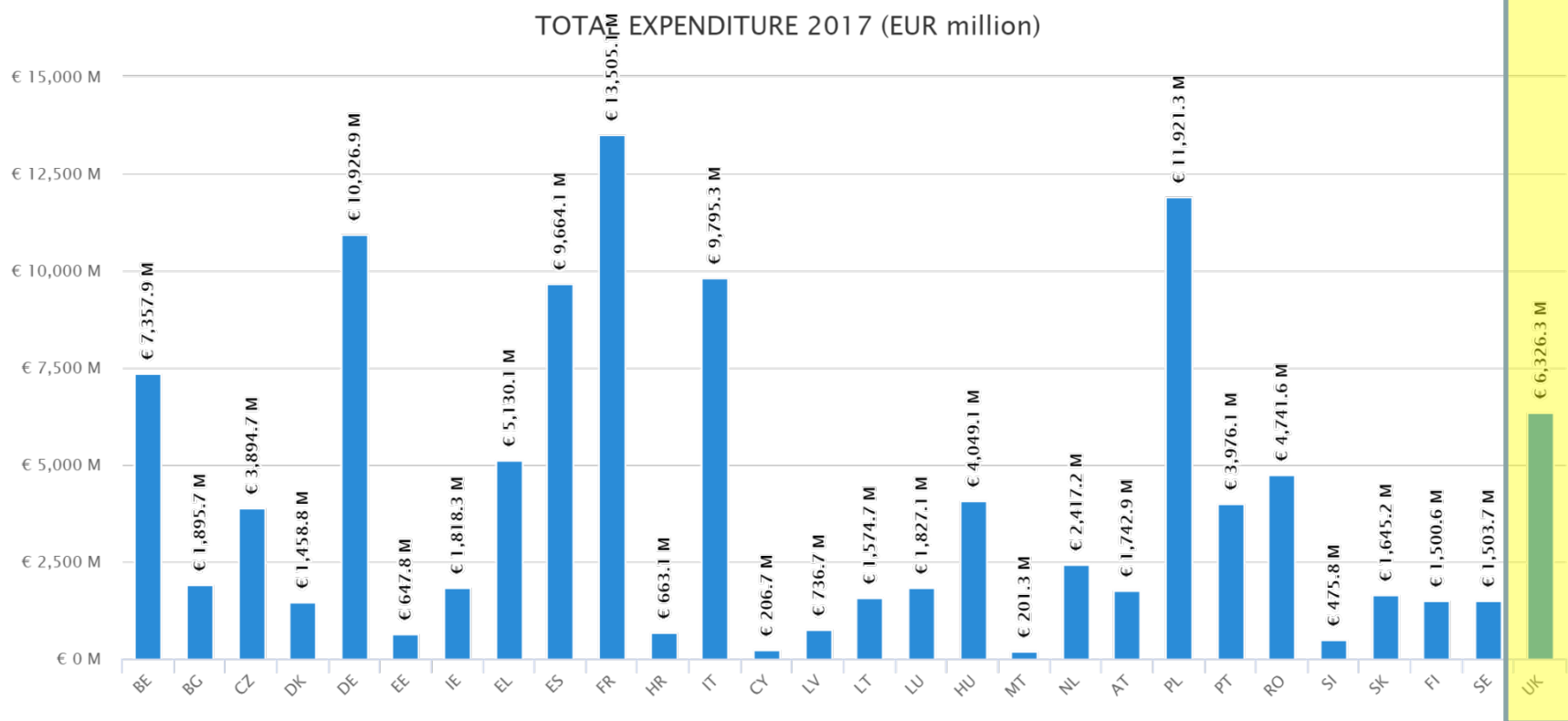
UK e EU: una relazione complicata

- 1972 - European Communities Act: adesione UK alle Comunità Europee dal gennaio 1973. Nell'aprile 1972 la Francia aveva votato a favore (68%)
- 1975 - Referendum il 5 giugno: votanti 64,5% - Remain 67,2% [England 67,8%, Northern Ireland 52,1%, Scotland 58,4%, Wales 64,8%].
- 1984 - Rimborso parziale del contributo britannico, negoziato dal governo Thatcher (2/3 eccedenza sbilancio).
- 2011 - EU Act, che prevede che UK approvi con referendum eventuali modifiche dei Trattati EU, approvati nel 2007.
- 2013 - Il primo ministro Cameron promette che in caso di riconferma alle elezioni (poi tenutesi nel maggio 2015), avrebbe rinegoziato le condizioni dell'adesione UK all'Unione Europea e indetto un referendum entro il 2017
- 2016 - A febbraio Cameron negozia con il Consiglio Europeo un accordo che prevede:
 - a) ritardo di 4 anni nell'accesso al welfare UK da parte dei cittadini comunitari
 - b) UK esentata dal principio di progressiva unificazione (*ever closer union*)
 - c) esclusione delle banche UK dalla *Banking Union*

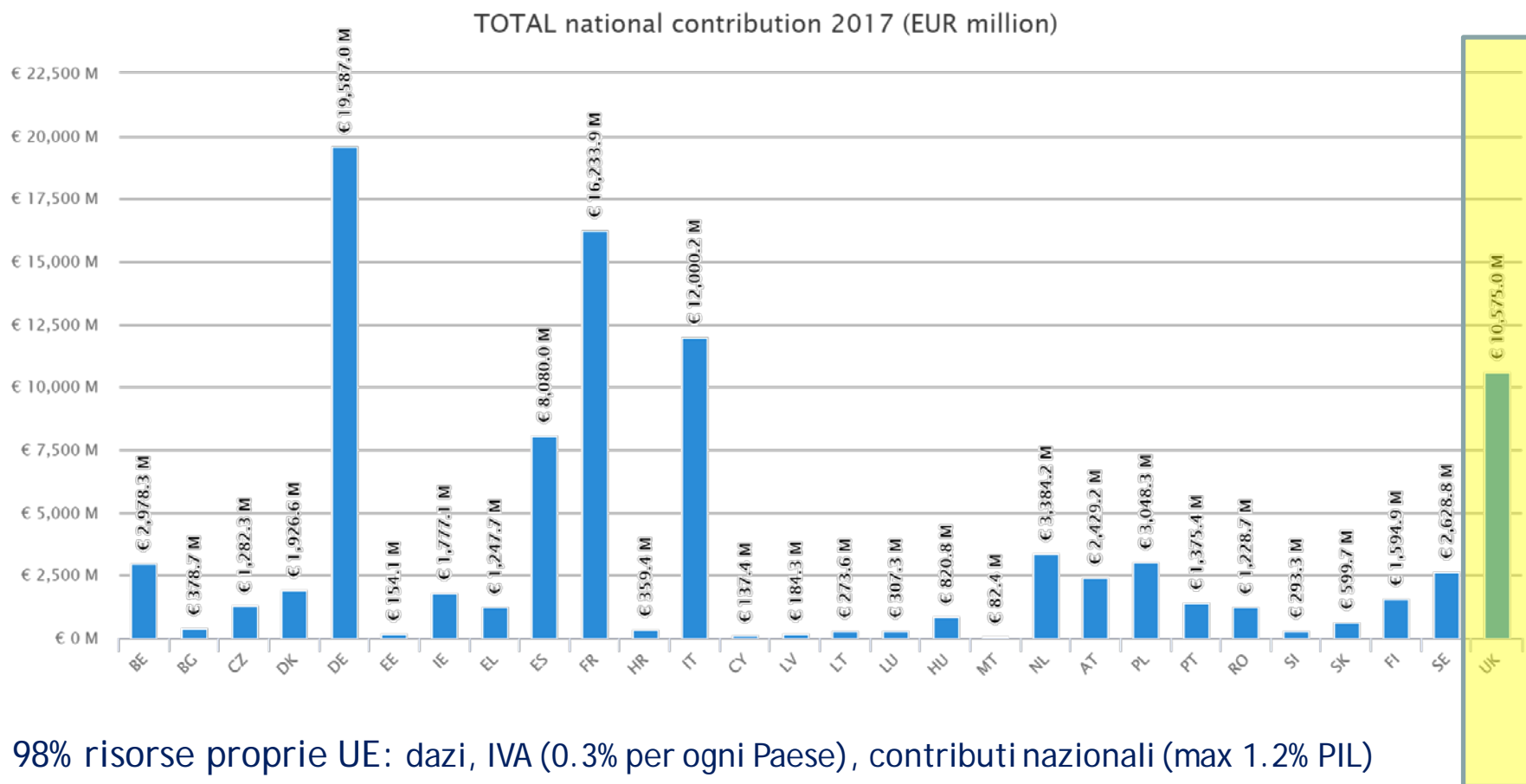


Il bilancio EU

- Il bilancio EU (che oscilla tra I 140 e I 170 miliardi di euro) non arriva all'1% del PIL dei 28 Paesi (508 milioni di abitanti)
- In media, i Paesi dell'UE hanno una spesa pubblica pari al 46% del proprio PIL



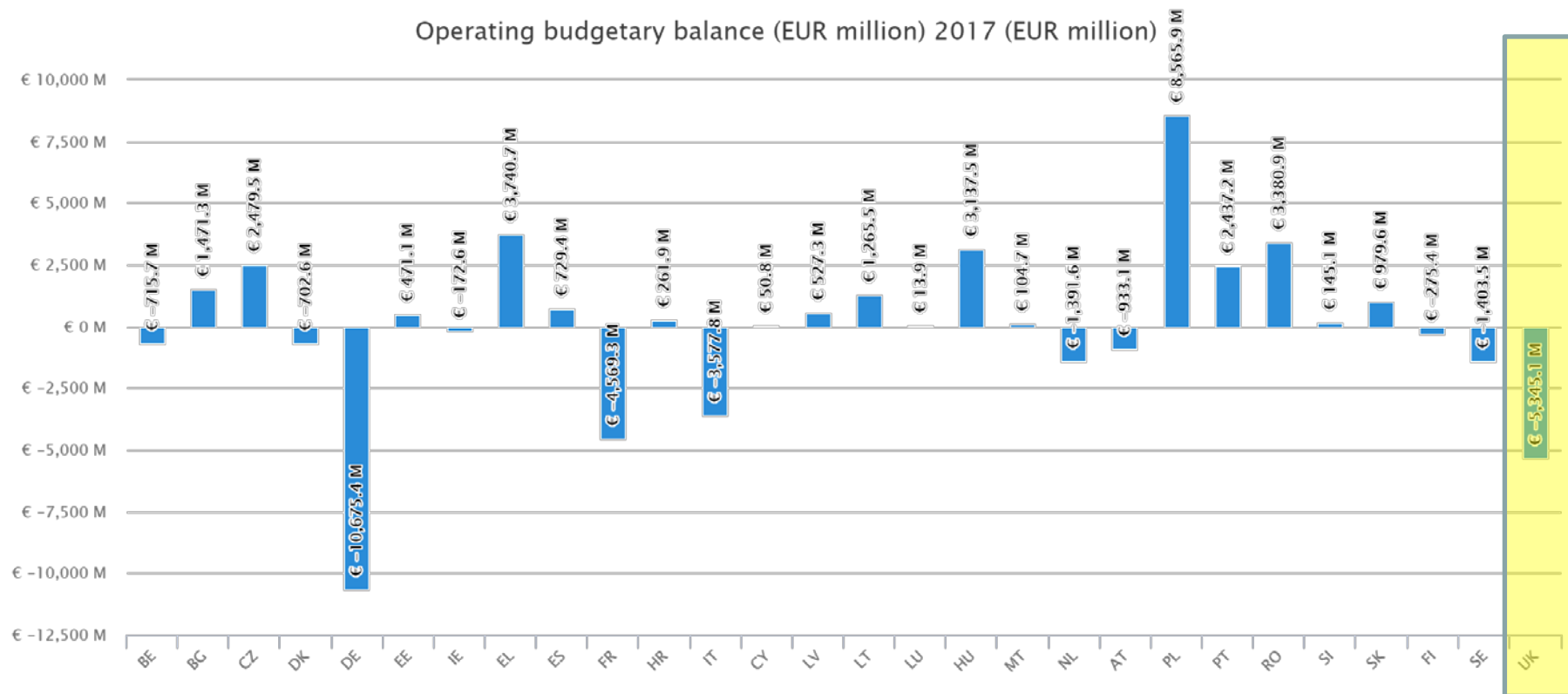
Il bilancio EU / Finanziamento per Paese



98% risorse proprie UE: dazi, IVA (0.3% per ogni Paese), contributi nazionali (max 1.2% PIL)

- UK riceve (dati 2017) 6.3 miliardi di euro e contribuisce per 10.6

Il bilancio EU / Saldo per Paese



- Il saldo vede avvantaggiati i Paesi dell'Europa Centrale di recente adesione, destinatari di gran parte dei fondi per le politiche di coesione.
- Lo sbilancio UK (superiore ai 4 miliardi di euro) è il secondo per dimensione, dopo quello tedesco.
- Il mero dato numerico non tiene però conto dei benefici indiretti della partecipazione all'Unione Europea (non a caso la Germania non ha mai posto la questione del proprio sbilancio)

Brexit, la decisione del referendum

- Cameron, febbraio 2016, accordo con EU migliorativo delle condizioni UK
- Convocazione del Referendum per il 23 giugno 2016
- I fronti contrapposti, con sfumature trasversali: UKIP e parte dei Tories schierati a favore del *leave*; Labour, LibDem, SNP e parter dei Tories (incluso Cameron) schierati a favore del *remain*.
- Forte contrapposizione professionale, generazionale e territoriale, con parte della base laburista che opta per il *leave*



Il voto del giugno 2016

Leave 17 410 742 51.9%
Remain 16 141 241 48.1%

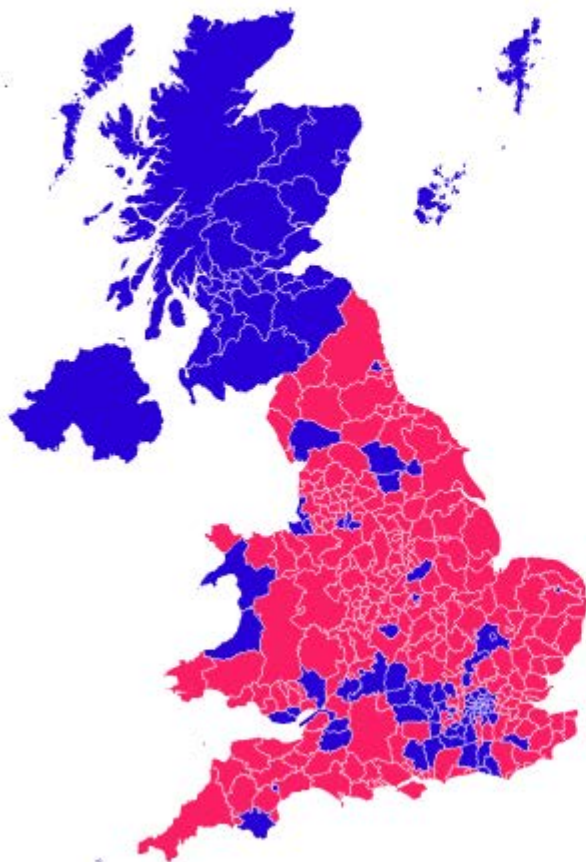


Un Paese diviso



EU Referendum: Final Results

■ Remain ■ Leave



Regional totals

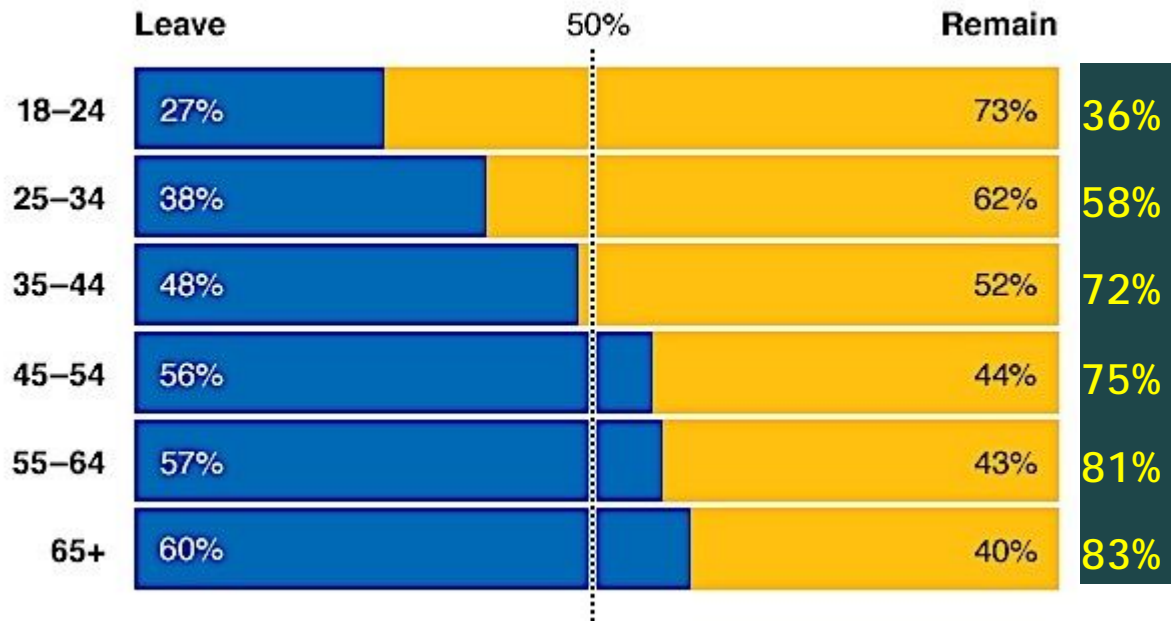
Scotland		62.0% / 38.0%
Northern Ireland		55.8% / 44.2%
North West		46.3% / 53.7%
North East		42.0% / 58.0%
Yorkshire & the Humber		42.3% / 57.7%
Wales		47.5% / 52.5%
East Midlands		41.2% / 58.8%
West Midlands		40.7% / 59.3%
South West		47.4% / 52.6%
East of England		43.5% / 56.5%
South East		48.2% / 51.8%
London		59.9% / 40.1%

Brexit Referendum: risultati /3



Distribuzione per classi età, includendo il tasso di partecipazione al voto

How different age groups voted



Source: Lord Ashcroft Polls



La reazione politica al voto del referendum

- Crisi del governo Cameron, dimissioni
- Anche nel Labour cade la leadership di Corbyn, che però rivince nettamente le elezioni interne
- Emerge Theresa May, già ministra dell'interno di Cameron e *Remainer*, che si dice però intenzionata a rispettare il risultato elettorale.
- Iniziano a profilarsi i problemi di fondo: il confine dell'Irlanda del Nord e la fragilità politica del modello norvegese (accettazione di tutta la disciplina europea - senza poter partecipare alla sua determinazione - e accesso al mercato unico)



Governi May, il lungo stallo

- Lunghe trattative con la Commissione (Barnier)
- Mancata considerazione (quantomeno limitata considerazione) del fatto che il tempo stava dalla parte di Bruxelles
- Continue dimissioni di ministri, forte contrapposizione interna nel partito conservatore
- L'accordo raggiunto nel novembre 2018 è molto vicino a una soluzione norvegese con piccoli ritocchi estetici
- L'accordo viene bocciato dal Parlamento a gennaio 2019
- Spostamento della data di Brexit da marzo a ottobre 2019
- Dimissioni di Theresa May



Il governo Johnson, lo scontro

- Forte iato tra le dichiarazioni autonomiste / sovraniste e il limitato spazio negoziale
- Ripetute sconfitte parlamentari, scontri procedurali
- Accordo con la Commissione UE il 17 ottobre
- Approvazione controversa in Parlamento, nuove elezioni per il 12 dicembre



L'accordo made in Boris

- Separazione sostanziale dell'Irlanda del Nord, che in pratica resterebbe all'interno dell'unione doganale EU
- Resta latente il tema economico
- Nulla si dice della complicata rete di rapporti bilaterali tutti da ricostituire.



